

Perché i regimi arabi sono così impotenti di fronte alla barbarie sionista?

 comedonchisciotte.org/perche-i-regimi-arabi-sono-cosi-impotenti-di-fronte-alla-barbarie-sionista

9 marzo 2024

Kevin Barrett – per Crescent international – 5 marzo 2024

Nel momento in cui scrivo, alla fine di febbraio 2024 CE (metà dello Shaban, anno 1445 dall'Egira), il numero ufficiale dei palestinesi uccisi dall'aggressione sionista nella guerra della Tempesta di al-Aqsa è salito a quasi 30.000. Il numero reale è notevolmente più alto, poiché molte vittime sono ancora sepolte sotto strati di macerie. Quasi 70.000 sono i feriti. La maggior parte delle vittime e dei mutilati sono donne e bambini.

I martiri spediti rapidamente in paradiso sono più fortunati dei sopravvissuti, costretti a sopportare orrori quasi inimmaginabili. I sionisti hanno bloccato il cibo nel deliberato tentativo di far morire lentamente di fame i gazani. Sui social media abbondano i video che mostrano madri in lacrime che non riescono a trovare nemmeno una briciola per i loro figli affamati. Le famiglie sopravvissute, molte delle quali hanno perso i propri cari, non hanno un alloggio, un riscaldamento e vestiti caldi nel bel mezzo di un inverno freddo e piovoso.

I demoniaci sionisti hanno deliberatamente bombardato le infrastrutture idriche, fognarie, elettriche, di carburante e sanitarie. Hanno distrutto la maggior parte delle abitazioni di Gaza, nel tentativo di uccidere in massa i gazani ed espellere i sopravvissuti. La distruzione delle case e dei supporti vitali palestinesi ha costretto 1,4 milioni di persone a rifugiarsi a Rafah, al confine con l'Egitto. Ora i sionisti stanno intensificando i bombardamenti su Rafah, nell'ultimo episodio della loro "soluzione finale al problema palestinese".

Il 26 gennaio, la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha accolto la tesi del Sudafrica secondo cui esiste una probabile causa per ritenere che Israele stia commettendo un genocidio (si veda anche qui). Qualsiasi nazione al mondo potrebbe invocare la dottrina made-in-Usa della "Responsabilità di proteggere" (R2P) e usare la forza militare nel tentativo di fermare l'Olocausto di Gaza. Le prime nazioni che potrebbero agire sono quelle che condividono la lingua e la cultura araba della Palestina. Eppure solo due nazioni arabe relativamente piccole e deboli ci hanno provato: Libano e Yemen. Gli Stati più grandi, ricchi e potenti, a cominciare dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, non sono entrati in azione.

Cosa spiega questa bizzarra situazione, in cui i deboli mostrano coraggio mentre i forti puzzano di vigliaccheria? Cominciamo dalla codardia. L'Egitto è sostanzialmente una colonia sionista da quando nel 1979 il traditore Anwar Sadat ha "anormalizzato" con Israele. Da

allora, l'esercito egiziano è stato inondato di finanziamenti americani, con quasi 100 miliardi di dollari in tangenti che hanno convinto i leader della giunta a continuare a tradire i loro fratelli e sorelle palestinesi.

Oggi, il dittatore egiziano Abdel Fattah el-Sisi si trova in una situazione difficile, poiché Israele lo spinge ad avallare il genocidio e ad aprire le frontiere ai rifugiati palestinesi, il che permetterebbe la completa cancellazione della popolazione di Gaza. A suo merito, el-Sisi ha finora rifiutato, affermando che qualsiasi espulsione di palestinesi in Egitto provocherebbe la rottura delle relazioni con il Cairo e il ritorno a un assetto di guerra anti-israeliano. Ma, cosa inquietante, l'Egitto sta costruendo un gigantesco recinto per il bestiame umano al confine con Gaza, "per ogni evenienza", come dice el-Sisi.

L'Arabia Saudita, storicamente fonte di un'adesione di facciata e di un certo grado di sostegno reale alla Palestina, ha gradualmente seguito il percorso di abietta resa dell'Egitto. L'attuale sovrano de facto, Mohammad Bin Salman, ha implicitamente avallato le rivendicazioni sioniste su al-Quds (Gerusalemme) acconsentendo al fiasco degli "Abraham Accords" di Donald Trump, ponendo le basi per l'attuale catastrofe. Oggi i sauditi cercano di riparare a quell'errore insistendo su "*nessuna normalizzazione senza uno Stato palestinese con i confini precedenti al 1967*" e rafforzando l'accordo di pace del Regno con il movimento Ansarullah dello Yemen, anche di fronte alle pressioni degli Stati Uniti per unirsi all'operazione anti-Yemen "Prosperity Guardian", meglio nota come operazione "Genocide Guardian".

È ironico che l'Arabia Saudita stia tacitamente (anche se non attivamente) sostenendo il blocco delle spedizioni israeliane da parte di Ansarullah. Dopo tutto, sono stati proprio i sauditi a trascinare gli Stati Uniti nella loro guerra contro Ansarullah nel 2015. Ora la situazione è cambiata e gli americani stanno cercando, finora senza successo, di trascinare i sauditi in una guerra anti-Yemen,.

L'Arabia Saudita ha un PIL rettificato di quasi due trilioni di dollari, mentre quello dello Yemen è di appena 0,2 trilioni di dollari. In base a questa misura, l'economia dello Yemen è un centesimo di quella saudita. Ma, nonostante la sua apparente debolezza, lo Yemen non solo è stato in grado di sconfiggere i sauditi e i loro sostenitori occidentali in una guerra durata nove anni, ma sta ora intraprendendo azioni militari per cercare di fermare il genocidio di Gaza.

Anche il Libano vanta un PIL di soli 0,2 trilioni di dollari, l'1% di quello dell'Arabia Saudita e un ventesimo di quello dell'Egitto. Ma come lo Yemen, il Libano si è distinto per aver intrapreso azioni militari a sostegno della Palestina. Durante il genocidio di Gaza da parte di Israele, il gruppo di resistenza libanese Hizbullah, il ramo principale dell'esercito libanese, ha colpito i sionisti senza sosta, perforando la "Cupola di ferro" di Israele, costringendo 200.000 coloni sionisti a fuggire dalla striscia settentrionale della Palestina occupata e distogliendo le forze di Israele dalla campagna di genocidio di Gaza.

Allora perché topolini come Yemen e Libano ruggiscono, mentre leoni come Arabia Saudita ed Egitto piagnucolano? Ci sono due tipi di risposte categoricamente diverse: quella politica (dunyawi) e quella teologico-spirituale (rouhani).

Dal punto di vista politico, la maggior parte dei leader si sente costretta dalle circostanze; le loro scelte sono dettate dai limiti del possibile. Presi tra la proverbiale incudine (il potere sionista) e il martello (il sostegno del loro popolo alla Palestina), cercano di camminare su una linea sottile, attenti a non far arrabbiare troppo i sionisti per non diventare bersagli, offrendo allo stesso tempo un sufficiente servizio formale alla causa palestinese per placare almeno in minima parte i loro sudditi.

Questo equilibrio è diventato più difficile dopo il 7 ottobre. Qualsiasi leader arabo che intraprenda passi attivi per sostenere la Palestina si dipingerà un bersaglio sulla schiena – e più forti saranno i passi, più grande sarà il bersaglio. Tuttavia, qualsiasi leader arabo che sia visto come complice del genocidio rischia di essere rovesciato dal suo stesso popolo.

I leader di Hizbullah e Ansarullah hanno già un bersaglio sion-americano dipinto sulla schiena. Hanno meno da perdere, sono di principio e non solo pragmatici, e quindi sono liberi di cercare il bene di Allah facendo la cosa giusta: resistendo attivamente al genocidio sionista di Gaza. Mentre leader come Bin Salman ed el-Sisi, che presiedono stati le cui economie e i cui militari sono intrecciati con il denaro e il potere americano e quindi sionista, dovrebbero correre rischi enormi per riportare i loro Paesi su posizioni apertamente antisioniste. E, anche se lo facessero e riuscissero a sopravvivere, non vi è alcuna garanzia che, dato l'attuale equilibrio di potere, avrebbero molte possibilità di salvare i gazani, tanto meno di sconfiggere completamente i genocidiari sionisti.

Quindi, da un punto di vista politico mondiale, la situazione è desolante. I leader arabi stanno semplicemente agendo all'interno di vincoli imposti dal potere delle circostanze.

Ma come sono arrivati, loro e i loro regimi, in queste condizioni? Attraverso un lungo processo di declino culturale. Interi popoli, guidati dalle loro élite, hanno ripetutamente scelto la convenienza rispetto all'etica, la pigrizia rispetto alla diligenza, l'egoismo rispetto all'islam (sottomissione di sé a Dio).

Secondo noti *ahadith*, uno dei segni dello *Yawm al-Qiyyama* è che *“l'uomo più indegno e peggiore della nazione diventerà il suo leader”*. Forse il mondo non è ancora arrivato a questo punto, ma non è lontano. Oggi i leader che rappresentano il meglio della loro nazione, come quelli di Hizbullah e Ansarullah, sono un'eccezione. La maggior parte dei leader non sono né pii né coraggiosi né brillanti. Quando sorge un leader eccezionalmente bravo, come Imran Khan in Pakistan, rischia di essere assassinato o imprigionato.

Quindi, la ragione più profonda per cui la nazione araba è così indifesa oggi è che, come gran parte del resto del mondo, è decaduta in qualità spirituale, lasciandosi dividere e conquistare dalle forze del male. I leader al massimo mediocri che predominano nelle terre

arabe di oggi, come le società distrutte e corrotte che presiedono, semplicemente non sono all'altezza dell'energia demoniaca degli shayateen sionisti.

Ma i semi di una leadership migliore, piantati in luoghi come lo Yemen, il Libano, l'Iran e (*insha'Allah*) il Pakistan, stanno iniziando a germogliare. Con il declino dell'Occidente laico-materialista, e con esso del potere sion-americano, le circostanze che limitano la leadership araba cambieranno e si manifesterà la possibilità di una buona leadership che faccia rivivere le terre arabe e islamiche unite (un po' come la leadership di Putin che fa rivivere la Russia).

Qualsiasi conquista mondana ottenuta dal dajjal sionista sarà solo temporanea e non porterà ai demoni dell'occupazione alcuna felicità reale né alcuna tregua dal loro tormento autoinflitto di odio, avidità e crudeltà. Alla fine, si vedrà che si stavano solo scavando la fossa da soli – tutta la strada per l'inferno. Come ci dice il Corano: “*Essi tramano e Allah pianifica, e Allah è il migliore dei pianificatori*”. (Surat al-Anfal, 30).

Kevin Barrett è un musulmano americano e studioso di studi islamici, autore o curatore di sette libri e impegnato nella “jihad della verità” attraverso la scrittura e la trasmissione.

Link: <https://kevinbarrett.substack.com/p/why-are-arab-regimes-so-impotent>

Scelto e tradotto (IMC) da **CptHook** per ComeDonChisciotte